

La riforma del processo del lavoro tra privatizzazione della giurisdizione e sterilizzazione delle tutele.

Sintesi della relazione di Giuseppe Berretta.

Le norme di modifica al processo del lavoro contenute nel ddl 1167, attualmente all'esame del Senato, si inseriscono, a pieno titolo nel complessivo attacco ai diritti dei lavoratori, al ruolo della contrattazione collettiva e delle organizzazioni sindacali, messo in atto dal Governo Berlusconi e dalla maggioranza parlamentare di centro-destra in questi primi 10 mesi della XVI legislatura.

Certo l'intervento proposto prende spunto da una innegabile esigenza di mettere a punto la disciplina processual-lavoristica, a 35 anni dalla entrata in vigore della legge 533 del 1973.

In particolare con gli artt. 23, 24 e 25 del citato disegno di legge, si propone:

1) di limitare il controllo del giudice, precludendogli il sindacato di merito sulle valutazioni tecniche, organizzative e produttive che competono al datore di lavoro o al committente. Il sottinteso della norma è il solito attacco ai magistrati, *leit motiv* delle iniziative governative in materia di giustizia, ingiustamente accusati di interpretare, adattare, orientare, "complottare", di non stare al proprio posto travalicando il ruolo affidatogli dalla legge.

2) di abrogare il tentativo obbligatorio di conciliazione e di facilitare l'accesso alle altre modalità di "alternative dispute resolutions" (conciliazione in sede sindacale, arbitrato previsto dai contratti collettivi e non, irritale e secondo equità).

3) di modificare tempi e modalità per la contestazione del licenziamento, sostituendo, all'attuale termine di 60 giorni, termine breve reso accettabile dalla previsione della libertà della forma dell'impugnazione (anche tramite atto stragiudiziale), il termine di 120 giorni, accompagnato dalla rilevante novità dell'obbligo di impugnare tramite instaurazione di un procedimento giurisdizionale.

Tali novità dovrebbero applicarsi anche ai casi di nullità ed inefficacia del licenziamento, al recesso del committente nei rapporti di collaborazione a progetto, al trasferimento del lavoratore, alle controversie aventi ad oggetto la contestazione dell'illegittima opposizione del termine.

Alle proposte governative inefficaci e parziali il Partito democratico contrappone le seguenti linee di riforma: a) una riforma del processo del lavoro volta a garantire celerità e certezza alla soluzione delle controversie, specie con riguardo a quelle in materia di licenziamenti e trasferimenti; b) una riforma complessiva delle tecniche normative di composizione extragiudiziale di soluzione delle controversie individuali di lavoro, intervenendo sulla conciliazione, sull'arbitrato, sulla formazione di conciliatori e di arbitri, nonché sulle risorse finanziarie; c) penetranti interventi sul processo previdenziale, in particolare con riferimento agli accertamenti sanitari connessi a controversie previdenziali e alle controversie in serie.

Si segnalano, a tal fine, il ddl n. 959 d'iniziativa dei Senatori Treu ed altri, con numerosi punti di contatto con il ddl n. 2144 (XIV legislatura) d'iniziativa dei senatori Battafarano ed altri.

Proposte coerenti con l'esito dei lavori della Commissione per lo studio e la revisione della normativa processuale del lavoro, presieduta da Raffaele Foglia.

L'esame comparato delle modifiche al processo proposte dal Governo e dal PD, dimostrano in modo palmare, anche in questo ambito, la profonda distanza tra i due schieramenti e la differenza che vi è tra un approccio ideologico ai problemi e un atteggiamento autenticamente riformista, figlio di un attento approfondimento e una meditata ricerca delle soluzioni tecnicamente più appropriate.

Il progetto del PD appare più credibile e coerente.

Il mix tra cognizione sommaria e corsia preferenziale per le controversie a più alto rischio. L'incentivazione della conciliazione, traslocata dalla sede extragiudiziale a quella giudiziale. La promozione dell'istituto dell'arbitrato, accompagnata da misure atte a garantire preparazione ed imparzialità degli arbitri. La velocizzazione delle controversie in materia di assistenza. Il tutto accompagnato da un adeguato stanziamento di risorse, in grado di ovviare agli endemici problemi organizzativi che affliggono la nostra giustizia, compongono il quadro di un progetto attuabile di riforme, a cui si sono contrapposte proposte che rischiano di aggravare una condizione già non semplice.